

IL SAGGIO IL PUGLIESE MASSIMO GUASTELLA NE PROPONE UNA SUGGERITIVA RILETTURA. ANCHE SE NON SEMPRE CONVINCENTE

L'amore secondo Narciso paura o... distanziamento?

Il mito dell'antichità e una sua reinterpretazione contemporanea

di MARIO DE PASQUALE

Come la risacca del mare riconfigura continuamente i ghirigori sulla sabbia, così il fluire delle narrazioni nel tempo amplia la polisemia dei miti e ne modifica la capacità interpretativa del reale. Un giovane ricercatore, nostro conterraneo, ha recentemente pubblicato un testo in cui interpreta in modo nuovo uno dei più miti più frequentati nella storia e utilizzato anche per la lettura del nostro tempo, quello di Narciso, un giovine bellissimo e tragicamente infelice, che rimane vittima della splendida bellezza della sua figura e del desiderio che suscita negli altri (Massimo Guastella, *Narciso - L'amore senza la distanza naufraga*, [Mimesis, Milano](#) 2020).

Lowen ha definito la cultura e la società attuali come essenzialmente narcisistiche, in cui il tipico soggetto individuale Lash ha descritto come «io minimo», con un'identità «a bassa risoluzione», fragile, che accetta di vivere in stato di assedio, in stato di perenne difesa immunitaria. È un'interpretazione che risente di una lettura psicoanalitica, secondo cui narcisista è chi si affida totalmente all'immagine esteriore di un falso sé per proteggersi dalla vulnerabilità, dalle incapacità, dal dolore, dalla frustrazione, dalle ferite, per cui è disposto a rinunciare all'interiorità, al sentire profondo, all'intimità.

Guastella, invece, pensa che il Narciso mitico non sia un vero «narcisista» e con elegante, raffinata e poetica scrittura, propone una possibile nuova narrazione del mito, frutto di un' appassionati e intelligente ricerca che prende spunto dalle *Metamorfosi* di Ovidio. Nel testo latino il famoso indovino Tiresia, consultato dai genitori, la ninfa Liriope e il fiume Cefiso, profetizza al bellissimo bambino Narciso che avrebbe visto i giorni di una lunga vecchiaia solo a patto che «non avesse conosciuto sé stes-

so». La raccomandazione contraddice una fondamentale massima di saggezza della cultura greca: una vita senza conoscenza di sé, avrebbe detto Socrate, non è degna di essere vissuta. Nelle *Metamorfosi*, Ovidio ci presenta un Narciso che fugge ogni rapporto con gli altri e respinge le richieste amorose di tante ninfe che lo desiderano e che vorrebbero averlo per sé, tra cui la sfortunata Eco. La fuga solitaria per campagne e selve avrà fine quando il tormentato bel giovine si fermerà a mirarsi nell'acqua di una pura fonte, che accoglie la sua immagine e gliela restituisce semplicemente, senza chiedergli nulla in cambio. Di questa immagine Narciso si innamora, vivendo una forma meramente visuale e virtuale di passione, che lo blocca nell'inedia, di cui morirà, lasciando dietro di sé solo un fiore.

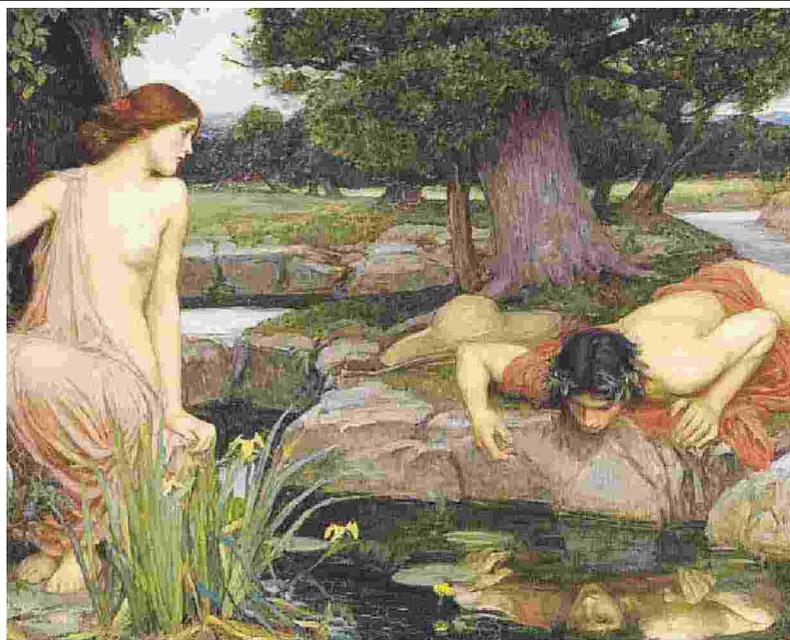
Secondo la raffinata e poetica interpretazione di Guastella, il mito Narciso, nella versione ovidiana, problematizza il mistero della bellezza e del rapporto con l'altro. La bellezza ha bisogno di essere custodita incontaminata, nella solitudine e nella distanza, cui è funzionale il dominio del nucleo incandescente della pura esistenza, il rifiuto del possesso del proprio corpo da parte degli amanti e di ogni vincolo di reciprocità. Narciso richiede gratuità estrema, libertà assoluta di rimanere presso di sé. Gli amanti devono frapporre distanza tra loro se non vogliono bruciare le rispettive soggettività. Sia l'attrazione per l'estrema bellezza sia l'orrore repellente per l'estrema bruttezza, come testimoniano Narciso e Frankenstein, provocano una reazione distruttiva: nel desiderio possessivo o nella fuga timorosa, infatti, non è possibile l'ascolto di sé e dell'altro, il rispetto della qualità del singolo individuo.

L'affascinante e perturbante narrazione dell'autore è del tutto plausibile. Tuttavia, altrettanto plausibili risultano alcuni interrogativi e perplessità

dubiose. Noi non siamo monadi né meri specchi che riflettono le belle immagini degli altri. La relazione autentica è sempre anche una risposta inevitabilmente rischiosa, in cui le porte e le finestre del nostro corpo e del nostro animo ci traggono nel vortice dell'interiorità, nell'esperienza coinvolgente della comunicazione e dell'incontro, che porta con sé vulnerabilità, inevitabili sofferenze e ferite, ma, anche, difonde il canto della narrazione degli uni verso gli altri, che aiuta tutti nel processo di comprensione di sé. Non vi è relazione senza corpi che palpitano, in cui si innerva la radice dei pensieri. È legittimo chiedersi se la rigida separazione tra la giusta brama di indipendenza e l'esperienza della comunicazione, emotivamente e intellettualmente coinvolgente, non dissimuli la paura della relazione e il conseguente ricorso alla difesa immunitaria della soggettività.

È proprio la sublimazione estetica il paradigma di una nuova autentica e rispettosa relazione, pura e libera, come sembra suggerire Guastella? Il Narciso di Guastella, ancorché poeticamente disegnato, sembra ancora risentire della paura della «contaminazione» nella relazione coinvolgente. Oggi l'identità si pone come un fatto non solo gnoseologico, ma costruttivo di percorsi e di narrazioni per reinventarla. Quindi, l'azione, e la relativa relazione, che si svolge attraverso la parola e l'azione, nello splendore della luce della sfera privata e pubblica, è l'unica esperienza che consenta di incontrarsi, di confliggere, di modificarsi, di soffrire ma anche di amarsi e di costruire in comune. Se ci si ritrae da questa sfera relazionale rischiosa, non è possibile la creazione del nuovo, né individuale né sociale.

Malgrado le intenzioni, il Narciso di Guastella, ancorché affascinante, non rischia di risultare ancora «narcisista», sostanzialmente isolato nel mondo, chiuso in difesa di un «io minimo»?



IL QUADRO «Eco e Narciso» di John William Waterhouse

